

La memoria di Teodolinda nelle fonti altomedievali

Se noi facessimo un esercizio di storia quasi controfattuale e immaginassimo di avere di Teodolinda regina dei longobardi e di Brunehilde regina dei franchi soltanto le lettere di papa Gregorio Magno a loro indirizzate penseremmo che erano molto simili: modelli di sovrane cristiane, impegnate a guidare saggiamente il loro popolo e a svolgere il ruolo di mediazione tra Roma e la loro corte¹. Abbiamo invece, come è noto, altre fonti che, sgranate nel tempo dopo la loro morte, le fanno apparire opposte: alla fine del processo, la bavara Teodolinda risulta corrispondere al modello gregoriano che ne esce anzi arricchito; la visigota Brunehilde diventa invece l'anima nera della famiglia dei merovingi, essendosi via via trasformata in stereotipo di femmina potente e spietata, colpevole di orrendi crimini e per questo orrendamente punita².

Questo piccolo esempio serve a dire che esiste un problema di costruzione testuale dell'identità, che è insieme problema di costruzione dell'identità testuale: in altre parole, l'identità di un personaggio non è data una volta per tutte ma vive ed è costruita nei testi e attraverso i testi. Questi sono a loro volta non soltanto in relazione con le intenzioni e

¹ Su questo tema si veda F.E. CONSOLINO, *Il papa e le regine: potere femminile e politica ecclesiastica nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e il suo tempo*, XIX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana in collaborazione con l'École française de Rome (Roma, 9-12 maggio 1990), I: *Studi storici*, Roma 1991 (Studia Epemeridis «Augustinianum», 33), pp. 225-249.

² J.L. NELSON, *Queens as Jezebels: Brunhild and Balthild in Merovingian History*, in EAD., *Politics and Ritual in Early Medieval Europe*, London-Ronceverte 1986, pp. 1-48; I.N. WOOD, *The Merovingian Kingdoms. 450-751*, London-New York 1994, pp. 126-136; E.J. THOMAS, *The 'second Jezebel': Representations of the sixth-century Queen Brunhild*, PhD Thesis, University of Glasgow 2012. Si veda anche, a proposito del «procès d'un procès» intentato in età moderna a Brunehilde e Fredegonda dagli storici francesi nel più ampio contesto del dibattito circa l'esclusione delle donne dalla successione al trono, l'interessante saggio di C. GRELL, *Deux reines face au tribunal de l'histoire. Les procès de Brunehaut et de Frédégonde*, in *Les procès politiques (XIV^e-XVII^e siècle)*, Études réunies par Y.-M. Bercé, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 375), pp. 553-575 (cit. a p. 554).

le finalità degli scrittori ma pure con le modalità, i tempi, i destinatari della ricezione: e i destinatari possono appropriarsi del senso del testo, interpretandolo, attualizzandolo e anche distorcendolo alla luce di quanto stanno vivendo³. Queste rapide considerazioni servono a introdurre il tema: condurrò infatti il mio percorso su Teodolinda cercando di mostrare le configurazioni cui essa ha dato vita in tre momenti diversi, la prima vicina per tempo e per ambiente alla regina, la seconda di qualche decennio successiva ed esterna al regno longobardo, la terza – che è pure la più problematica – distante per tempo e per condizioni complessive, ed è quella sedimentata nell'*Historia langobardorum*.

L'IMMAGINE DELLA REGINA NELLE FONTI COEVE

La prima fonte che prendo dunque in considerazione è una fonte liminale, in quanto data a poco dopo il 625 e molto vicina alla morte di Teodolinda. Si tratta della breve continuazione, di autore ignoto, alla *Cronaca* di Prospero di Aquitania nota come *Auctarii Havniensis extrema*. L'autore vi racconta dell'interregno ducale e di come Autari, sconfitti i franchi che devastavano spargendosi «intra Italiam», restaurasse – *restauravit* è proprio il termine usato – le forze dei longobardi grazie al suo ingegno e alla capacità politica. Subentrato grazie a lui lo stato di non belligeranza con i franchi – «amicitia post cum francis inita» –, Autari si unì in matrimonio con una donna proveniente dal popolo dei bavaresi, la gloriosissima regina Teodolinda, la quale nutrì la gente dei longobardi «non regali tantum iure quantum pietatis affectu»⁴. In un passaggio successivo la cronaca dice che, dopo Autari, regnò per 25 anni Agilulfo, il quale «gloriosissimam Theudelindam reginam sibi matrimonio copulavit»⁵. La cronaca termina con la notizia della morte, presso Milano,

³ Cfr. E. RIVERSI, *La memoria di Canossa. Saggi di contestualizzazione della Vita Mathildis di Donizone*, Pisa 2013 (Studi medioevali. Nuova serie, 2), pp. 27-100, che ha analizzato le implicazioni del rapporto tra testo letterario e spazio sociale. A proposito delle distorsioni intenzionali cui possono essere soggette le donne di potere nelle fonti narrative rimando all'importante saggio di PH. BUC, *Italian Hussies and German Matrons. Liutprand of Cremona on Dynastic Legitimacy*, «Frühmittelalterliche Studien», 29 (1995), pp. 207-225.

⁴ «Langobardis intra Italiam post ducum principatum rursus rex praeficitur Autharith ann. VI mens. VI, qui longobardorum vires in Galliis fractas suo ingenio atque prudentia restauravit superatis francis, qui intra Italiam diffusi populabantur, interfecto duce eorum Ollone apud Tiligonam castrum. Qui etiam amicitia post cum francis inita coniugem de Baioariis abductam gloriosissimam Theudelindam reginam, quae non regali tantum iure quantum pietatis affectu longobardorum gentem enutrivit, sibi matrimonio copulavit». *Auctarii Havniensis extrema*, in *Monumenta Germaniae Historica* (= MGH), *Auctores antiquissimi*, 9: *Chronica minora saec. IV. V. VI. VII.*, ed. Th. Mommsen, Berolini 1892, cc. 8-9, p. 338.

⁵ *Auctarii Havniensis extrema*, cc. 14-15, p. 339.

di Agilulfo: allora suo figlio Adaloaldo, con la madre Teodolinda, si prese cura del regno e insieme con la madre regnò dieci anni⁶. Alcuni particolari della cronaca, quali la presenza di un epitaffio pavese, il riferimento ai dintorni di Milano e la stessa chiusura sul regno di Agilulfo, rendono possibile l'ipotesi che essa sia stata redatta in ambiente vicino alla corte regia: più in dettaglio, l'uso dell'epiteto *gloriosissima*, indagato da Ross Balzaretto, conduce a una doppia tradizione locale radicata a Milano e a Monza⁷. A ciò si aggiunge il fatto che la cronaca si chiude sul regno di Adaloaldo e di sua madre e non fa menzione della fine tragica di quel re: il che può confermare che si tratta di uno scrittore, e di un ambiente, la cui fortuna era strettamente connessa a quella di quei regnanti.

Di rilievo vi è poi anche la scelta, da parte del re Autari, di una donna “tratta” – *abductam* – dal popolo dei bavari, scelta che appare conseguente, anche dal punto di vista sintattico, alla sottolineatura del suo ruolo nel disciplinare e contenere l'espansionismo franco⁸: i matrimoni incrociati che, come in una rete, coprivano l'Occidente e collegavano le dinastie regie funzionavano come alleanze per il reciproco riconoscimento e rispetto ma pure come eventuale schieramento in caso di guerra. In questo universo mentale, Teodolinda appare una regina in cui si riconoscono i tratti tipici della *pietas* peculiare di una moglie di re; nel contempo, essa è mero strumento di raccordo interdinastico: sono Autari e poi Agilulfo che la associano a sé in matrimonio, e infatti identica è l'espressione per entrambi usata – «sibi matrimonio copulavit». Si può anzi dire di più. La forma paratattica con cui è costruito il passaggio relativo ad Agilulfo fa in modo di suggerire una successione temporale da cui si deduce che Agilulfo diventò *prima* re dei longobardi e *dopo* sposò la regina vedova: «Langobardis post Autherenem regnat Agilulfus qui et Ago ann. XXV. Agilulfus gloriosissimam Theudelindam reginam sibi matrimonio copulavit»⁹. Non vi è traccia, in altre parole, di un ruolo attivo di Teodolinda nella trasmissione del potere regale al secondo marito, su cui invece insiste spesso la storiografia, ma derivandola dall'*Historia langobardorum*¹⁰.

⁶ «Mortuo apud Mediolanium Agilulfo Adaluual filius eius cum matre Theudelinda regni curam suscepit regnavitque cum matre annis decem». *Auctarii Havniensis extrema*, c. 24, p. 339.

⁷ R. BALZARETTI, *Theodelinda, 'Most Glorious Queen': Gender and Power in Lombard Italy*, «The Medieval History Journal», 2 (1999), pp. 183-207, e in particolare pp. 189-197.

⁸ G. GANDINO, *Il mondo franco e l'ideologia dell'espansione*, in *Carlo Magno e le Alpi*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Spoleto 2007, pp. 17-47.

⁹ *Auctarii Havniensis extrema*, cc. 14-15, p. 339.

¹⁰ Sottolinea invece che solo con Paolo Diacono appare questo ruolo attivo di Teodolinda BALZARETTI, *Theodelinda, 'Most Glorious Queen'*, p. 196.

TEODOLINDA NELLA CRONACA DI FREDEGARIO

La seconda fonte è rappresentata dalla *Cronaca* del cosiddetto Fredegario e dunque da uno scritto che rappresenta un punto di vista esterno al dominio longobardo. Oggetto negli ultimi anni di grande interesse, la *Cronaca* è ora ritenuta aver raggiunto una provvisoria conclusione nei primi anni sessanta del secolo VII, con una prospettiva, e un possibile pubblico, che conducono all'ambiente delle classi dirigenti dei regni di Burgundia e Austrasia¹¹. Nella *Cronaca* di Fredegario due procedimenti sono particolarmente visibili in relazione ai longobardi e al loro regno: enfatizzare, derivandola da Gregorio di Tours, la loro antica soggezione ai franchi e agire sulla 'franchizzazione' delle regine Teodolinda e Gundeperga. Ho già avuto modo, in passato, di analizzare tali procedimenti di cui riassumo i tratti salienti¹².

Richiamando il fatto che i longobardi dovevano tributi annuali «dizione francorum», Fredegario narra che al tempo dell'interregno ducale i longobardi avevano infine scelto, «integra devocione», di essere protetti dai franchi dopo aver ondeggiato tra il richiedere «pacem et patrociniū imperiae» oppure «patrociniū francorum et defensionem». Ed è con il permesso – «post permissum» – dei re merovingi che i longobardi avevano quindi elevato Autari a re superando in tal modo il rischioso periodo del vuoto di potere al vertice regio e delle spinte centrifughe dei diversi ducati¹³. È in

¹¹ Cfr. A. FISCHER, *Rewriting History: Fredegar's Perspectives on the Mediterranean*, in *Western Perspectives on the Mediterranean. Cultural Transfer in Late Antiquity and the Early Middle Ages, 400-800 AD*, ed. A. Fischer, I. Wood, London 2014, pp. 55-76 e H. REIMITZ, *History, Frankish Identity and the Framing of Western Ethnicity, 550-850*, Cambridge 2015, pp. 166-239, che ripercorrono il problema della composizione della *Cronaca* sviluppando anche per Fredegario la nozione di "chain of chronicles", su cui si veda I.N. WOOD, *Chains of Chronicles: the Example of London, British Library ms. Add. 16974*, in *Zwischen Niederschrift und Wiederschrift. Frühmittelalterliche Hagiographie und Historiographie im Spannungsfeld von Kompendienüberlieferung und Editionstechnik*, ed. R. Corradini, M. Diesenberger, M. Niederkorn-Bruck, Wien 2010, pp. 67-77.

¹² G. GANDINO, *La storiografia, prima e dopo il 774, in 774. Ipotesi su una transizione*, a cura di S. Gasparri, Turnhout 2008 (Seminari internazionali del Centro interuniversitario per la storia e l'archeologia dell'alto medioevo, 1), in particolare pp. 380-383.

¹³ «Langobardorum gens quemadmodum tributa duodece milia soledorum dizione francorum annis singulis dissolvebant, referam; vel quo ordine duas civitates Agusta et Siusio cum territoriis ad parte francorum casaverant, non abscondam. Defuncto Clep eorum principe, duodecim ducis langobardorum 12 annis sine regibus transegerunt. Ipsoque tempore [...] per loca in regno francorum proruperunt; ea presumptione in compositione Agusta et Siusio civitates cum integro illorum territorio et populo partibus Gunthramni tradiderunt. Post haec legationem ad Mauricio imperatore dirigunt; hii duodecim ducis singulis legatariis destinant, pacem et patriociniū imperiae petentes. Itemque et alius legatarius duodicem ad Gunthramnum et Childebertum destinant, ut patrociniū francorum et defensionem habentes, duodece milia soledus annis singulis his duobus

questo quadro di ricognizione e superiorità dei franchi sulla regalità longobarda, espressione di una precoce tendenza imperialista complicata dalla concorrenza con Bisanzio, che si innesta il processo di ‘franchizzazione’ delle regine. Particolarmente evidente in relazione alla figlia di Teodolinda, Gundeperga, tale processo è tuttavia avviato proprio con Teodolinda: di essa la *Cronaca* ignora il primo matrimonio con Autari, parlando solo del secondo e di come Agilulfo avesse preso per moglie la sorella di Grimoaldo e Gundoaldo, di nome Teodolinda, che era «ex genere francorum» e che il re franco Childeberto aveva «disponsata». Su consiglio di Brunehilde Childeberto l’aveva poi rifiutata e a quel punto Gundoaldo era passato in Italia «cum omnibus rebus» e con la sorella, che aveva dato in matrimonio ad Agilulfo. La coppia aveva così avuto due figli, Adaloaldo e Gundeperga, di cui la *Cronaca* narrerà ancora diffusamente, mentre l’uscita di scena di Teodolinda è racchiusa in un passaggio per lei non onorevole. Dal momento che Gundoaldo, fratello della regina, era troppo amato dai longobardi, era stato allora assassinato con una freccia mentre sedeva «ad ventrem purgandum». Mandanti della morte non certo eroica di Gundoaldo erano stati Agilulfo e Teodolinda, poiché ne temevano lo zelo¹⁴.

Dunque, nei passaggi della *Cronaca* in cui compare, Teodolinda è innanzitutto definita come di origine franca. Non sappiamo se il cronista alludesse qui alla linea paterna della donna, vale a dire al fatto che Teodolinda era figlia di Garibald: di lui Gregorio di Tours racconta che era un *dux* al quale il re Clotario I aveva fatto sposare Walderada, già vedova del pronipote Teodebaldo; lo stesso Clotario si era poi unito con la regina vedova dovendo poi lasciarla appunto a Garibald per il biasimo dei vescovi¹⁵.

regibus in tributa implerint, vallem cuinomento Ametegis partibus idemque Gunthramni cassantis; his legatis, ubi plus congruebat, patrociniū sibi firmarint. Post haec integra devocione patrociniū elegunt francorum. Nec mora, post permissum Gunthramni et Childeberti Autharium ducem super se langobardi sublimant in regnum. [...] Et Autharius rex tributa, quod langobardi ad parte francorum sponderant, annis singulis reddidit». *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici libri IV*, ed. B. Krusch, in MGH, *Scriptores rerum merovingicarum*, II, Hannoverae 1888, I. IV, c. 45, p. 143.

¹⁴ «Ago rex langobardorum accepit uxorem Grimoaldi et Gundoaldi germanam nomen Teudelendae ex genere francorum, quem Childebertus habuerat disponsata. Cum eam consilium Brunehilde postposuisset, Gundoaldus cum omnibus rebus se cum germanam Teudelende in Aetaliā transtulit et Teudelindae matrimonium Agonem tradedit. Gundoaldus de gente nobile langobardorum accepit uxorem, de qua duos filios habuit his nominibus: Gundeberto et Chairiberto. Ago rex, filius Authario rege, de Theudelindem habuit filium nomen Adoaldo et filiam nomen Gundoberga. Dum Gundoald a langobardis nimium dilegeretur, factione Agone regi et Teudelindae, cum ipsum iam zelum tenerint, ubi ad ventrem purgandum in faldaone sedebat, saggitta saucius moritur»: *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii*, I. IV, c. 34, pp. 133 sgg.

¹⁵ «Qui [Teodebaldo] paulatim decidens, septimo regni sui anno mortuos est, regnumque eius Chlothacharius rex accepit, copulans Vuldotradam, uxorem eius, stratui suo. Sed increpitus a sacerdotibus, reliquit eam, dans

Ma, come noto, sulla provenienza di Garibald, così come sull'origine del raggruppamento familiare degli Agilolfingi, il dibattito è stato molto vivace, anche se è possibile che Garibald fosse franco¹⁶. Da questo punto di vista, ma pure se Garibald proprio franco non era, definire Teodolinda «ex genere francorum» poteva essere una forzatura rispetto a un territorio satellite, la Baviera, per fare poi apparire soprattutto la figlia di Teodolinda, Gundeperga, come «illam parentem francorum» attraverso la quale Rotari aveva ottenuto il trono: i patimenti subiti da Gundeperga da parte dei suoi due mariti Arioaldo e Rotari sono infatti descritti da Fredegario come un'offesa fatta ai franchi e ai loro re, che possono così minacciare ritorsioni¹⁷.

Dell'ambiente regio del mondo franco, e non solo di quello, Teodolinda ha del resto i caratteri, dal momento che viene presentata come una delle tante donne-oggetto dei re merovingi e di donne politicamente più forti di loro, in questo caso Brunehilde: una volta svanito il progetto matrimoniale, è il fratello Gundualdo a portarla, come fosse appunto un oggetto – «cum omnibus rebus [...] cum germanam Teudelende» – in Italia e a offrirla ad Agilulfo. Finalmente giunta al potere, Teodolinda non è diversa da Brunehilde: insieme con Agilulfo fa infatti assassinare il fratello. Nessuna altra fonte riporta questa notizia dello Pseudo-Fredegario e tuttavia nella sua *Cronaca* essa appare del tutto normale, null'altro che un episodio della conflittualità che percorre la narra-

ei Garivaldum ducem»: GREGORII EPISCOPI TURONENSIS *Libri historianum* X, ed. B. Krusch, A. Levison, in MGH, *Scriptores rerum merovingicarum*, I, 1, Hannoverae 1937, l. IV, c. 9, p. 141.

¹⁶ J. JAHN, Ducatus Baiuvariorum. *Das bairische Herzogtum der Agilolfinger*, Stuttgart 1991, pp. 7-24; C.R. BOWLUS, *Ethnogenesis: The Tyranny of a Concept*, in *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, ed. A. Gillett, Turnhout 2002 (Studies in the Early Middle Ages, 4), in particolare pp. 249-256 per le teorie che si sono affrontate circa le origini bavare e su Garibald: «the dux himself was either (according to the variation) a Frank, a Burgundian, an Alaman, a Gallo-Roman, or, most recently, a Romanized Visigoth» (p. 251); M. HARDT, *The Bavarians*, in *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, ed. H.-W. Goetz, J. Jarnut, A. Pohl, Leiden-Boston 2003, pp. 429-461 (anche per la bibliografia); C.I. HAMMER, *Early Merovingian Bavaria: A Late Antique Italian Perspective*, «Journal of Late Antiquity», 4, 2 (2011), pp. 217-244, per il quale Garibald è un duca franco il cui potere è radicato in Austrasia; essenzialmente franco è il raggruppamento familiare degli Agilolfingi anche per I.N. WOOD, *Religion in Pre-Carolingian Thuringia and Bavaria*, in *The Baiuvarii and Thuringi. An Ethnographic Perspective*, ed. J. Fries-Knoblach, H. Steuer, J. Hines, San Marino 2014, pp. 320 sgg. Si veda anche Y. FOX, *Power and Religion in Merovingian Gaul. Columbian Monasticism and the Frankish Elites*, Cambridge 2014, pp. 60-89 (*The Agilolfings groups*): «It is assumed that the Agilolfings were, ethnically speaking, a mixture of Frankish, Roman and Burgundian families from Aquitaine, although theories of Herulian, Thuringian and Visigothic ancestries have also been put forward. Of those, Jahn supplies the most plausible explanation, regarding the Agilolfings as essentially Frankish» (ivi, p. 61).

¹⁷ GANDINO, *La storiografia*, pp. 380-383.

zione e che impone ai re e alle regine, per mantenere il proprio potere, lo stato di perenne vigilanza e di implacabile violenza contro possibili usurpatori, siano pure parenti strettissimi¹⁸. La tonalità di questa fonte sembra dunque più riflettere la prospettiva dell'ambiente di produzione e di ricezione: posto che nella *Cronaca* di Fredegario il regno dei longobardi è ritenuto sotto tutela e controllo franchi, la tipizzazione della regina «ex genere francorum» è del tutto in linea con quella delle omologhe d'Oltralpe.

LA FORTUNA SECOLARE DELLA REGINA

E veniamo allora al tornante decisivo della fortuna secolare di Teodolinda, vale a dire a Paolo Diacono e all'*Historia langobardorum*. Dal momento che negli ultimi anni sono state fatte ipotesi anche innovative rispetto alla data e soprattutto al luogo di composizione dell'opera in relazione a eventuali committenti e destinatari, dirò brevemente i dati acquisiti e la mia posizione. Nell'*Historia langobardorum* Paolo dichiara di aver già scritto i *Gesta episcoporum Mettensium* e la *Vita Gregorii Magni*: sappiamo che i *Gesta* furono scritti alla corte di Carlo verso il 784, mentre per la *Vita* è stata di recente proposta una forbice che va dal 786-788 al 790-794¹⁹. Riferendosi a quest'ultima opera Paolo precisa inoltre, sempre nell'*Historia langobardorum*, di aver raccontato la biografia di Gregorio «già qualche anno fa»²⁰. Dal momento che sappiamo che l'*Historia* fu sicuramente iniziata prima del 795-796, poiché il primo libro fa ancora riferimento al dominio avaro crollato in quell'anno²¹, la data di composizione potrebbe essere compresa tra 789 e 796, se non 796-799, anni in cui si colloca la morte di Paolo.

Luogo di composizione è, per la maggior parte degli studiosi e anche a mio parere, l'abbazia di Montecassino: è necessario ribadirlo poiché sulla base dello studio e della

¹⁸ I.N. WOOD, *Deconstructing the Merovingian Family*, in *The Construction of Communities in the Early Middle Ages. Texts, Resources and Artefacts*, ed. R. Corradini, M. Diesenberger, H. Reimitz, Leiden-Boston 2003, pp. 149-171, in particolare pp. 156 sgg.

¹⁹ Su questi problemi di datazione si veda A. RICCIARDI, *Dalle epistolae alle historiae. Gregorio Magno nella Vita sancti Gregorii Magni [B.H.L. 3639] e nell'Historia langobardorum di Paolo Diacono*, in *Caritatis scripta. Mélanges de littérature et de patristique offerts à Patrick Laurence*, éd. A. Canellis, É. Gavoille, B. Jeanjean, Paris 2015 (Collection des Études augustiniennes. Série Antiquité, 199), pp. 199-222.

²⁰ «Ideo autem de beato Gregorio plura dicere omittimus, quia iam ante aliquot annos eius vitam Deo auxiliante texuimus». PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992, I, III, c. 24, pp. 154-156 (uso qui e nelle successive citazioni la traduzione di Lidia Capo).

²¹ W. POHL, *Paulus Diaconus und die "Historia Langobardorum". Text und Tradition*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, ed. A. Scharer, G. Scheibelreiter, Wien 1994, pp. 375-405, in particolare p. 376.

diffusione dei manoscritti si era tempo fa proposta l'ipotesi che l'*Historia* fosse stata scritta da Paolo non nell'abbazia cassinese ma in una corte franca, forse quella italiana di Pipino, per essere destinata ai nuovi regnanti e al loro entourage in modo da informarli sul passato del popolo sconfitto. La connessione tra tradizione manoscritta, luogo originale di stesura e destinatario era, secondo tale ipotesi, molto stretta: in base a tale connessione sarebbe stato difficile prospettare per l'*Historia* la finalità di strumento conoscitivo e politico di governo e insieme pensare a una sua redazione nell'abbazia di Montecassino²². Tuttavia, un'analisi circa la presenza di locativi e dimostrativi indica senza ombra di dubbio che l'uso da parte di Paolo di termini di vicinanza quali *hic*, *huc*, *hunc* si riferisce – quando non usati in discorsi diretti – proprio a Montecassino²³.

L'*Historia langobardorum* fu dunque scritta forse dopo il 789 e sicuramente a Montecassino, mentre più enigmatica continua e continuerà a essere la chiusura con la fine del VI libro e con il regno di Liutprando: se tale chiusura indichi il completamento

²² L'ipotesi era stata avanzata da R. MCKITTERICK, *Paolo Diacono e i franchi: il contesto storico e culturale*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del Convegno internazionale di studi (Civiale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. Chiesa, Udine 2000, pp. 16-28; EAD., *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004, pp. 78-82. A volte tale ipotesi è ancora condivisa, ad esempio da P. MAJOCCHI, *The silences of Paul the Deacon: what Paul does not say*, in *International Medieval Congress, Session 1016, panel Paul the Deacon, I: Between Empires and Identities*, 9 July 2014 (<http://independent.academia.edu/PieroMajocchi>). Aveva all'opposto pensato a una redazione dell'opera destinata a «edify and instruct young Grimoald III» W. GOFFART, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800). Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton 1988, pp. 329-431 (cit. a p. 333).

²³ G. GANDINO, *La dialettica tra il passato e il presente nelle opere di Paolo Diacono*, in EAD., *Contemplare l'ordine. Intellettuali e potenti dell'alto medioevo*, Napoli 2004, pp. 57-64 e note corrispondenti; soprattutto è ora fondamentale, anche per la bibliografia di riferimento, L. CAPO, *Paolo Diacono*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Roma 2014 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-diacono_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-diacono_(Dizionario-Biografico)/)): «I dati certi che abbiamo sull'*HL* sono pochi: fu redatta a Cassino, dove Paolo dice di star scrivendo sia nel I libro (26) che nell'ultimo (VI, 2 e 40), e dopo il soggiorno in Francia, esperienza ricordata come conclusa a I, 5 e altrove. Il testo ebbe immediata fortuna, in particolare nell'Italia settentrionale, da cui provengono tutti i nostri più antichi mss.: un dato che ha nutrito l'ipotesi (McKitterick, in *Paolo Diacono...*, 2000 e 2004) che l'opera sia stata scritta nel Regno Italico, su impulso di Carlo e di Pipino re d'Italia, per facilitare la conoscenza e la comprensione reciproca di franchi e longobardi. L'idea ha un'utilità e un senso: è plausibile un interesse franco verso l'*HL* e sono reali l'attenzione di Paolo alla prospettiva carolingia e la sua accettazione del regno franco in Italia. Ma ciò non può portare a cancellare altre sicure ragioni del testo né le indicazioni che l'autore stesso dà sui tempi e luoghi della sua scrittura. La diffusione dell'*HL* al nord si spiegherà con i rapporti di Cassino con l'Italia tutta, la fama personale di Paolo e l'interesse che per una storia che riguardava in primo luogo il regno longobardo poteva nutrire non solo la corte franca, ma anche la popolazione del regno. È del resto falso che l'*HL* non circolasse subito pure nel centro-sud, come è già stato rilevato (Chiesa, 2001; Pohl, 2010). Sebbene manchino mss. antichi, le molte e antiche attestazioni d'uso provano l'importanza dell'*HL* per la cultura storica dell'area e il suo irraggiamento da Cassino».

dell'opera oppure se si tratti di interruzione volontaria oppure ancora se l'*Historia* rimanesse incompiuta per la morte dell'autore, è problema che è stato rivoltato da ogni punto di vista lasciando sul campo posizioni diverse e a volte opposte, implicanti pure il giudizio sulla sua figura, le reali intenzioni dello scrittore, i suoi eventuali destinatari, i suoi obiettivi polemici, la qualità e l'essenza del suo lavoro di storico²⁴. È alla luce di tutti questi elementi che proverò ora a rileggere la presenza di Teodolinda, muovendo dall'antefatto al suo ingresso in scena.

Nel capitolo 28 del III libro Paolo racconta di un accordo matrimoniale fallito: Autari, «Flavius rex» aveva inviato a Childeberto, re dei franchi, la richiesta di poter sposare sua sorella; Childeberto aveva accettato i doni portati dalla legazione e aveva promesso di concedere sua sorella ad Autari. Giunti tuttavia alla corte franca altri ambasciatori, questa volta dei visigoti, Childeberto aveva promesso la stessa sorella a loro, in quanto i visigoti si erano convertiti alla fede cattolica. Subito dopo (è il capitolo 29) il re dei franchi aveva inviato ambasciatori a Costantinopoli dicendosi pronto a espellere dall'Italia i longobardi: la spedizione si era risolta in un disastro per i franchi perché Autari e il suo popolo si erano fatti loro «incontro senza incertezze» e avevano combattuto «con grande valore per la loro libertà» ottenendo in tal modo una schiacciante vittoria²⁵.

Questi due capitoli dipendono in modo stretto dal capitolo 25 del IX libro delle *Historiae* di Gregorio di Tours²⁶, e tuttavia il fatto che Paolo lo usi quasi alla lettera –

²⁴ Ripercorre le posizioni CAPO, *Paolo Diacono*.

²⁵ «28. At vero Flavius rex Authari legatos ad Childepertum misit, petens, eius germanam suo matrimonio sociari. Cumque Childepertus, acceptis muneribus a langobardorum legatis, suam germanam eorum regi se daturum promississet, advenientibus tamen gothorum de Hispania legatis, eandem suam germanam, eo quod gentem illam ad fidem catholicam conversam fuisse cognoverat, repromisit. 29. Inter haec legationem ad imperatorem Mauricium direxit, mandans ei, ut, quod prius non fecerat, nunc contra langobardorum gentem bellum susciperet atque cum eius consilio eos ab Italia removeret. Qui nihil moratus, exercitum suum ad langobardorum debellationem in Italiam direxit. Cui Authari rex et langobardorum acies non segniter obviam pergunt proque libertatis statu fortiter confligunt. In ea pugna langobardi victoriam capiunt; franci vehementer caesi, nonnulli capti, plurimi etiam per fugam elapsi vix ad patriam revertuntur. Tantaque ibi strages facta est de francorum exercitu, quanta usquam alibi non memoratur. Mirandum sane est, cur Secundus, qui aliqua de langobardorum gestis scripsit, hanc tantam eorum victoriam praeterierit, cum haec quae praemisimus de francorum interitu in eorum historia hisdem ipsis pene verbis exarata legantur». PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, I, III, cc. 28-29, pp. 158-161.

²⁶ «Igitur Childebertus rex cum petentibus langobardis sororem suam regi eorum esse coniugem, acceptis muneribus, promississet, advenientibus gothorum legatis ipsam, eo quod gentem illam ad fidem catholicam conversam fuisse cognoscerit, repromisit ac legationem ad imperatorem direxit, ut, quod prius non fecerat, nunc contra langobardorum gentem debellans, cum eius consilio eos ab Italia removeret. Nihilominus et exercitum suum ad regionem ipsam capessendam direxit. Commotis ducibus cum exercitum illic abeuntibus, con-

con alcune aggiunte, come si vedrà – è spiegabile con la perfetta rispondenza del brano a quello che è un modo di procedere abituale di Paolo: fare in modo, raccontando qualcosa di lontano nel tempo, che per analogia e per contrasto si possa pensare a situazioni molto più vicine ai lettori – a certi lettori – contemporanei dello scrittore. In altre parole, la possibilità di letture anche antitetiche dell'*Historia langobardorum* in senso filofranco o filolongobardo – si pensi a Erchemperto – risiede nel carattere stesso della scrittura di Paolo, il quale introduce talvolta narrazioni suggestive che ‘parlano’ a chi legge confermandone o rafforzandone le aspettative.

L’episodio di Childeberto che accetta i doni e poi, per motivi religiosi, annulla la promessa di matrimonio può infatti, presso un pubblico composto da franchi e da loro sostenitori, avvalorare l’idea che la difesa della fede è compito da sempre prioritario per quel popolo e per i loro re; all’opposto, per un pubblico filolongobardo, lo stesso episodio può rinsaldare la convinzione che dei franchi e dei loro re, abituati a rimangiarsi quanto concordato, non ci si può fidare. Il fatto poi che l’imperialismo franco, teoricamente al servizio del lontano *basileus*, si renda evidente dopo il tradimento della promessa, può ricordare allo stesso pubblico i fatti seguiti al ripudio della moglie longobarda di Carlo Magno e culminati nella conquista del 773-774. E mentre le fonti dei vincitori narrano concordi della fuga ignominiosa dei longobardi davanti alle schiere di Carlo – «langobardorum exercitus ante faciem [tuam] sine publico bello in fugam conversus [est]»²⁷ –, qui, per quel passato lontano, si ricorda il loro farsi coraggiosamente incontro al nemico per difendere la propria libertà: «Authari rex et langobardorum acies non segniter obviam pergunt proque libertatis statu fortiter confligunt. In ea pugna langobardi victoriam capiunt». Proprio questo passaggio è del tutto assente in Gregorio di Tours e non è forse un caso. Lettori di parte longobarda vi potevano infatti cogliere l’eco della storia di Gambara e dei winnili, che avevano combattuto per difendere «armis libertatem»²⁸ e che in quell’occasione, oltre al nuovo nome, avevano ottenuto la vittoria: «pro libertatis gloria [...] victoriam capiunt»²⁹. È anche attraverso

fligunt pariter. Sed nostris valde caesis, multi prostrati, nonnulli capti, plurimi etiam per fugam lapsi, vix patriae redierunt. Tantaque ibi fuit stragis de francorum exercitu, ut olim simile non recolatur». GREGORII EPISCOPI TURONENSIS *Libri historiarum* X, l. IX, c. 25, pp. 444 sgg.

²⁷ Così nella lettera che l’altrimenti oscuro Catwulfo indirizzava a Carlo Magno nel 775 esaltandone l’irresistibile ascesa: MGH, *Epistolae*, IV, *Epistolae Karolini Aevi*, II, ed. E. Dümmler, Berlino 1895: *Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, doc. 7, p. 502.

²⁸ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, l. I, c. 7, p. 22.

²⁹ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, l. I, c. 10, p. 24.

tale riferimento al momento originario dell'identità longobarda che, nel racconto da cui siamo partiti, si avverte l'orgoglio di Paolo per la «grande vittoria» conseguita dai longobardi sui franchi, appena mascherata dietro lo stupore che non ne abbia scritto Secondo di Non, quando invece – continua Paolo – di questa «disfatta» si legge «quasi con le stesse parole nella loro storia», cioè quella di Gregorio di Tours³⁰: il che, come abbiamo visto, è quasi del tutto vero, e può in tal modo non urtare il pubblico franco, che per contrasto può vedere nei fatti del 773-774 la propria rivale.

Ed è senza soluzione di continuità che Paolo Diacono introduce la storia di Teodolinda, con l'ambasceria inviata da «Flavius [...] rex Authari» a Garibald per chiederne la figlia in matrimonio, la risposta positiva di Garibald e la successiva nuova ambasceria alla quale si unisce lo stesso Autari per conoscere di nascosto la futura sposa³¹. È un racconto largamente noto, che potrebbe essere letto attraverso i personaggi e le funzioni di Propp e della *Morfologia della fiaba*: vi è un eroe giovane e bello (Autari); un'impresa (la spedizione in incognito); una bellissima principessa (Teodolinda); il superamento di una prova (toccare, sotto travestimento, la fanciulla proibita, promessa a un re); un aiutante della principessa (la nutrice); una doppia agnizione del re attraverso le parole della nutrice e il gesto che Autari compie sulla via del ritorno; una fuga avventurosa per riunirsi all'eroe (quella di Teodolinda per sfuggire ai franchi); un lieto fine (le nozze).

Ma proprio le nozze hanno una coda inaspettata: la caduta del fulmine che colpisce, nel recinto del re, un certo legno e il *puer anuspex* del duca di Torino Agilulfo che ne interpreta il significato, riferendolo ad Agilulfo mentre questi è appartato per necessità corporali: «questa donna, che adesso ha sposato il nostro re – spiega il giovane servo *anuspex* –, tra non molto sarà tua moglie». La reazione di Agilulfo è rabbiosa: egli minaccia di tagliare la testa al ragazzo se continuerà a parlare. «Io posso ben essere ucciso, ma è certo che questa donna è venuta nel nostro paese proprio per unirsi in matrimonio con te»³². Questo improvviso spuntare, nell'*Historia langobardorum*, dell'arte di inter-

³⁰ È da ricordare che poco dopo, *Storia dei longobardi*, l. III, c. 34, p. 170, Paolo si riferisce ai *Libri historiarum* di Gregorio di Tours come alla «Francorum historia»: ed è, questo, uno dei primi riferimenti al nuovo titolo dell'opera del vescovo, come notato nel fondamentale volume di M. HEINZELMANN, *Gregory of Tours. History and Society in the Sixth Century*, Cambridge 2001 [ed. or. *Gregor von Tours (538-594): "Zehn Bücher Geschichte"*. *Historiographie und Gesellschaftskonzept im 6. Jahrhundert*, Darmstadt 1994], p. 2, n. 3, che ha rinnovato l'interpretazione dell'opera di Gregorio.

³¹ PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, l. III, c. 30, pp. 160-164.

³² «Cui [a Teodolinda] statim ille [Autari] obviam cum magno apparatu nuptias celebraturus in campum Sardis, qui super Veronam est, occurrens, eandem cunctis laetantibus in coniugium Idus Maias accepit. Erat autem tunc ibi inter ceteros langobardorum duces Agilulf dux Taurinensium civitatis. Quo in loco cum perturbato

pretare i fulmini che dagli etruschi era passata ai romani attraverso i *Libri fulgurales*³³ è davvero molto strano, così come strano è il significato che il *puer aruspex*³⁴ dà all'*ictus fulminis*: invece di dire, come ci si aspetterebbe, che il segno è nefasto per il re Autari e ne preannuncia la morte, l'aruspice vaticina invece che Teodolinda è destinata ad Agilulfo. E pure la reazione rabbiosa di Agilulfo è ambigua: non si capisce se il suo ridurre al silenzio il servo sia per impedirgli di diffondere tale sciocchezza oppure se nella successiva e ravvicinata morte di Autari – avvelenato, ricorda Paolo – non fosse poi in qualche modo coinvolto Agilulfo. Che del resto, ricordiamo, nella *Cronaca* di Fredegario è

aere lignum quoddam, quod in regiis septis situm erat, cum magno tonitruorum fragore vi fulminis ictum fuisset, habebat tunc Agilulf quendam de suis aruspice puerum, qui per artem diabolicam, quid futurum portenderent ictus fulminum, intellegebat. Qui secrete, cum Agilulf ad requisita naturae resideret, eidem dixit: “Mulier ista, quae modo regi nostro nupsit, tua non post multum tempus coniux futura est”. Quod ille audiens, caput se eius amputaturum, si hac de re amplius aliquid diceret, comminatus est. Cui ille: “Ego quidem”, inquit, “occidi possum; nam certe ad hoc ista in hanc patriam femina venit, ut tuis debeat nuptiis copulari”. Quod ita quoque post factum est». PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, I, III, c. 30, p. 164.

³³ Fondamentale è S. WEINSTOCK, *Libri fulgurales*, «Papers of the British School at Rome», 6, 19 (1951), pp. 122-153. Un ottimo compendio in tema di *Etrusca disciplina*, utilissimo anche per le fonti e la bibliografia, è A. MAGGIANI, *La divinazione in Etruria*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA)*, III, Los Angeles 2005, pp. 52-78.

³⁴ Etimologicamente *haruspex/aruspex* è colui che è in grado di osservare le viscere delle vittime, e specialmente il fegato, per trarne interpretazioni. Qui l'uso sarebbe dunque, da parte di Paolo Diacono, improprio. Tuttavia potrebbe anche non essere così, per due ordini di motivi. Innanzitutto in quanto *haruspex* è il sacerdote della *Etrusca disciplina* in quanto tecnico del complesso della speculazione divinatoria come sedimentata nei *Libri haruspici*, *fulgurales*, *rituales*. In secondo luogo in quanto vi è un legame tra aruspicina e arte fulgurale. Nel fegato di Piacenza, un oggetto in bronzo che riproduce il fegato di una pecora ed è datato al II-I a.C., è riprodotto, sulla parte piana, l'ordinamento del cielo e delle divinità secondo gli etruschi. In particolare, il nastro periferico è suddiviso in sedici regioni con nomi di dei che presiedono ad altrettante regioni del cielo. La stessa suddivisione in sedici regioni, dal valore positivo o negativo a seconda della loro posizione, è fatta da Plinio (*Naturalis historia*, 2, 143) che collega al dio che presiede una determinata regione il lancio del fulmine e il suo *reditus*, dal momento che anche il ritorno è importante. In seguito anche Marziano Capella (*De nuptiis*, I, 45-60), che tanta fortuna ebbe in età medievale, elencò le sedici regioni con gli dei che le occupano. Vi è dunque rispecchiamento tra micro (il fegato) e macro (il cielo): «the sixteen regions of the heavens thus reproduced on the liver reflect an elaborate belief in the 'sympathy' between cosmic and terrestrial life» [S. WEINSTOCK, *Martianus Capella and the Cosmic System of the Etruscans*, «The Journal of Roman Studies», 36 (1946), pp. 101-129, cit. a p. 121]. Anche per questa via si giunge all'*haruspex*, come del resto attestato dallo Pseudo-Acrone, un insieme di *scholia* apposti tra i secoli V-VII, con ripresa a partire dal secolo IX, all'opera di Orazio (su cui cfr., tra i suoi lavori sul tema, C. LONGOBARDI, *Il corpus pseudacroniano e l'interpretazione di Orazio*, tesi di dottorato in Letteratura latina, XXIV ciclo, tutors M. Squillante, B. Bureau, Università degli studi di Napoli Federico II, a.a. 2010-2011, pp. 4-49) e falsamente attribuiti al grammatico Elenio Acrone. Nel commento (Schol. Hor. carm. I, 12, 19) a SECUNDUM, si legge infatti: «Secundum aruspicum dicta vel disputationes, qui Iovem primam, secundam et tertiam partem caeli solum volunt in fulminibus tenere». PSEUDACRONIS *Scholia in Horatium vetustiora*, rec. O. Keller, I, Lipsiae 1902, p. 56.

responsabile, insieme con Teodolinda, della morte del cognato. Non sappiamo se il carattere ellittico del racconto sul fulmine fosse così giunto a Paolo Diacono o se sia stato lui a immetterlo attraverso il salto logico della sua interpretazione, ma di sicuro quello che emerge dopo è la rapidità degli avvenimenti al momento della sua morte: spirato a Pavia il 5 settembre, viene subito inviata una solita ambasceria al re dei franchi per annunciare la scomparsa del re e chiedere la pace, che viene concessa. Quindi i longobardi permettono a Teodolinda, poiché a loro piaceva molto, di «rimanere nella dignità regia» invitandola a scegliersi un nuovo sposo, che sia però in grado di reggere il regno *utiliter*³⁵.

Consultatasi con i saggi, Teodolinda sceglie il duca di Torino Agilulfo ed è questa volta lei a prendere l'iniziativa del contatto fisico con il promesso sposo, in una scena speculare rispetto a quella con Autari. Si celebrano le nozze e all'inizio di novembre Agilulfo, che era un congiunto di Autari – ricorda ancora Paolo –, assume la dignità regia, formalizzata poi da tutti i longobardi nel successivo mese di maggio³⁶. In due mesi, dunque, la transizione del potere regale è assicurata, non senza aver coinvolto ancora una volta i franchi: ed è possibile che contenuti pure matrimoniali potesse avere l'ambasceria inviata in gran fretta al re Childeberto, lo stesso re che in Fredegario aveva «disponsata» Teodolinda e a cui Autari si era rivolto per sposarne la sorella.

Se infatti Teodolinda era davvero ritenuta, in ambiente merovingio, una donna «ex genere francorum», la pace concessa da Childeberto poteva anche essere collegata

³⁵ In tema di *rex utilis/inutilis* si veda E. PETERS, *The Shadow King. Rex inutilis in Medieval Law and Literature. 751-1327*, New Haven 1970, pp. 47 sgg.

³⁶ «Interim dum legati Authari regis in Francia morarentur, rex Authari apud Ticinum Nonas septembris, veneno, ut tradunt, accepto, moritur, postquam sex regnaverat annos. Statimque a langobardis legatio ad Childepertum regem francorum missa est, quae Authari regis mortem eidem nuntiaret et pacem ab eo ex peteret. Quod ille audiens, legatos quidem suscepit, pacem vero in posterum se daturum promisit. Qui tamen praefatos legatos post aliquod dies, promissa pace, absolvit. Regina vero Theudelinda quia satis placebat langobardis, permiserunt eam in regia consistere dignitatem, suadentes ei, ut sibi quem ipsa voluisset ex omnibus langobardis virum eligeret, talem scilicet qui regnum regere utiliter possit. Illa vero consilium cum prudentibus habens, Agilulfum ducem Taurinatium et sibi virum et langobardorum genti regem elegit. Erat enim isdem vir strenuus et bellicosus et tam formas quam animo ad regni gubernacula coaptatus. Cui statim regina ad se venire mandavit, ipsaque ei obviam ad Laumellum oppidum properavit. Qui cum ad eam venisset, ipsa sibi post aliquot verba vinum propinari fecit. Quae cum prior bibisset, residuum Agilulfo ad bibendum tribuit. Is cum reginae, accepto poculo, manum honorabiliter osculatus esset, regina cum rubore subridens, non deberi sibi manum osculari, ait, quem osculum ad os iungere oporteret. Moxque eum ad suum basium erigens, ei de suis nuptiis deque regni dignitate aperuit. Quid plura? Celebrantur cum magna laetitia nuptiae; suscepit Agilulf, qui fuerat cognatus regis Authari, incoante iam mense novembrio regiam dignitatem. Sed tamen, congregatis in unum langobardis, postea mense maio ab omnibus in regnum apud Mediolanum levatus est». PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, I, III, c. 35, pp. 172-174.

alla permanenza della regina al suo posto, attraverso un suo nuovo matrimonio³⁷. Se così fosse, occorrerebbe forse rimodulare il giudizio secondo cui Teodolinda e sua figlia Gundeperga furono fonte di legittimazione – in quanto bavare e discendenti, per via materna, del re longobardo Wacho – per i quattro re da esse sposati (Autari, Agilulfo, Arioaldo, Rotari) e che «Paul the Diacon has Queen Theodelinda, after the death of her first husband, freely choose a second one, an unusual way of selecting a ruler in the west»³⁸: più che per legittimazione in virtù dell’ascendenza prestigiosa³⁹, le due donne potrebbero infatti essere state preferite, se non addirittura imposte, dai re merovingi in quanto sentite come garanti nel quadro della ricognizione della regalità longobarda esercitata dai franchi⁴⁰; da tale punto di vista anche il dato del modo inusuale,

³⁷ Era di questa opinione anche P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in ID., A. GUILLOU, G. ORTALLI, *Longobardi e bizantini*, Torino 1980, p. 36: «Non è impossibile che mentre ancora incombeva la minaccia dei franchi e si intesevano trattative di pace, la presenza di Teodolinda valesse da garanzia nei rapporti fra i due regni».

³⁸ W. POHL, *Gender and ethnicity in the early Middle Ages*, in *Gender in the Early Medieval World. East and West, 300-900*, ed. L. Brubaker, J.M.H. Smith, Cambridge 2004, p. 38.

³⁹ DELOGU, *Il regno longobardo*, pp. 35 sgg.: «Nessuna fonte ricorda [...] la discendenza dai Litingi per queste due sovrane; assai maggior rilievo fu dato semmai per l’una [Teodolinda] all’origine franca, per l’altra [Gundeperga] ai rapporti di parentela con i re merovingi». Il riferimento è naturalmente a Fredegario, con la precisazione (p. 36 n. 1) che l’*Origo gentis langobardorum* ricorda la madre di Teodolinda, «senza richiamare però la sua discendenza dall’antico re longobardo», il che è vero per quanto riguarda il c. 6, che parla di Teodolinda «filia Garipald et Walderade de Baiuaria», anche se invece, al c. 4, l’*Origo* ricorda che Walderada era la figlia di Wacho «quam habuit uxorem Scusuald rex francorum, quam odio habens, tradidit eam Garipald in uxorem». *Origo gentis langobardorum*, in *Le leggi dei longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara, S. Gasparri, Roma 2005, cc. 4-6, pp. 6-8.

⁴⁰ Nell’opera di Gregorio di Tours, in tal modo è infatti descritto il tenore delle due ambascerie inviate nel regno dei franchi da Autari e dopo la sua morte (GREGORII EPISCOPI TURONENSIS *Libri historiarum X*, l. X, c. 3, p. 486): «At Aptacharius langobardorum rex legationem ad Gunthchramnum regem cum huiusmodi verbis direxit: “Nos, piissimi rex, subiecti atque fidelis vobis gentique vestrae, sicut patribus vestris fuimus, esse desideramus; nec discedimus a sacramento, quod praecessoris nostri vestris decessoribus iuraverunt. Nunc autem desistite a persecutione nostra, et sit nobis pax et concordia, ut, ubi necessarium fuerit, contra inimicos auxilium praebeamus, ut, vestra scilicet nostraque gente salvata ac nos pacificos cognuscentes, terreantur magis adversarii, qui in circuitu obstrepunt, quam de nostra discordia gratulentur”. Pacifice haec Gunthchramnus rex verba suscepit misitque eos ad nepotem suum Childeberthum regem. Dum autem, haec narrata, in loco commorarentur, venerunt alii, qui mortuum Aptacharium regem nuntiantes Paulumque in locum eius substitutum, eiusmodi verba, quae supra diximus, deferentes. Sed Childeberthus rex placitum cum eisdem ponens, ut, quid ei in posterum conveniret, enuntiare, eos abscedere iussit». Su questo “Paolo” che sarebbe stato il successore di Autari, si veda CAPO, in PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, p. 490: dal momento che è difficile che Gregorio si sbagliasse e dal momento pure che Agilulfo non risulta mai essere stato chiamato così, Capo ritiene plausibile l’ipotesi di Bognetti che lo riteneva un ministro italico «che assistette Teodolinda nel frangente della morte improvvisa del re. Di lui esiste indiretta conferma in una lettera di Onorio I, che nomina un *vir gloriosus* Pietro, figlio di Paolo, consigliere di Adaloaldo, figlio di Agilulfo».

per l'Occidente, di scegliere il consorte da parte di una regina vedova risulterebbe maggiormente spiegato.

Ma di tali eventuali ingerenze dei re merovingi Paolo Diacono tace, anche se rende conto dei diversi e concatenati passaggi della veloce successione. Ciò che ha fatto, in buona parte del libro III dell'*Historia langobardorum*, è ricostituire il ricordo di un'età di successi del regno attraverso la vittoria di Autari sui franchi, il suo matrimonio da favola con Teodolinda, la successiva unione della vedova con Agilulfo grazie al consenso dei longobardi tutti. Un'età in cui Autari poteva aspirare a unire tutta la penisola sotto il dominio longobardo e in cui una regina vedova impediva che il vuoto di potere al vertice si prolungasse pericolosamente. Ed è con una sorta di *enjambement* che il libro IV si apre, e prosegue⁴¹, con la narrazione delle imprese di Agilulfo fino a che, nel capitolo 5, Paolo Diacono ricorda che in quel tempo papa Gregorio Magno scrisse i *Dialoghi* e che li inviò a Teodolinda, di cui esalta la difesa della Chiesa di Dio e il ruolo avuto nella conversione alla fede cattolica del marito⁴². A ciò segue la notizia della vittoriosa spedizione fatta da Agilulfo contro Perugia, passata col suo duca dalla parte dei bizantini, e quella della preoccupazione del papa per tale avvicinamento a Roma⁴³. È poi grazie a Teodolinda, esortata in tal senso dal papa, che il re «concluse una pace fermissima con lo stesso santo papa Gregorio e con i romani»⁴⁴: a dimostrazione del

⁴¹ Aveva già notato che i libri dell'*Historia langobardorum* sono concepiti in modo tale che «a very conspicuous feature of one book carries over to the next», GOFFART, *The Narrators*, p. 379. Disponiamo ora dell'analisi dettagliata della struttura dei diversi libri: C. HEATH, *Narrative Structures in the Works of Paul the Deacon*, PhD Thesis, University of Manchester 2012, pp. 106-237.

⁴² «His diebus sapientissimus ac beatissimus Gregorius papa Romanae urbis, postquam alia multa ad utilitatem sanctae ecclesiae scripserat, etiam libros quattuor de vita sanctorum composuit; quem codicem dialogum, id est duorum locutionem, quia eum conloquens cum suo diacono Petro ediderat, appellavit. Hos igitur libros praefatus papa Theudelindae reginae direxit, quam sciebat utique et Christi fidei deditam et in bonis actibus esse praecipuam. Per hanc quoque reginam multum utilitatis Dei ecclesia consecuta est. Nam pene omnes ecclesiarum substantias langobardi, cum adhuc gentilitatis errore tenerentur, invaserunt. Sed huius salubri supplicatione rex permotus, et catholicam fidem tenuit, et multas possessiones ecclesiae Christi largitus est atque episcopos, qui in depressione et abiectioe erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit». PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, l. IV, cc. 5-6, pp. 184-186.

⁴³ «[Agilulfo] statim Ticino egressus, cum valido exercitu civitatem Perusium petiit; ibique per dies aliquod Maurisionem ducem langobardorum, qui se romanorum partibus tradiderat, obsedit, et sine mora captum vita privavit. Huius regis adventum in tantum beatus Gregorius papa exterritus est, ut ab expositione templi, de quo in Ezechiele legitur, desisteret, sicut ipse quoque in suis homeliis refert». PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, l. IV, c. 8, p. 186.

⁴⁴ «Rex igitur Agilulf, rebus compositis, Ticinum repedavit. Nec multum post, suggerente maxime Theudolinda regina sua coniuge, sicut eam beatus papa Gregorius suis epistulis saepius ammonuit, cum eodem viro

perfetto stato di pace, Paolo riporta due lettere del grande papa⁴⁵, nelle quali i destinatari, Teodolinda e Agilulfo, sono paternamente ringraziati e lodati per le qualità cristiane in virtù delle quali è stato evitato lo spargimento di sangue⁴⁶.

La torsione sui rapporti tra i regnanti longobardi e papa Gregorio Magno mostra ancora una volta quel meccanismo di cui dicevo prima: per analogia e per contrasto lettori contemporanei e successivi a Paolo Diacono potevano confrontare la siderale distanza dal comportamento di quei papi del secolo VIII che avevano determinato la fine del regno anche a colpi di propaganda antilombarda⁴⁷. E non solo il triste destino della moglie longobarda di Carlo Magno ma pure un altro destino poteva essere confrontato con quello di Teodolinda.

Gli anni in cui scrive Paolo sono infatti pure quelli nei quali la Baviera è definitivamente attratta nell'orbita del regno dei franchi. La ricerca degli ultimi anni ha mostrato che la vicenda di Tassilone è stata fortemente manipolata nelle fonti franche, e che l'accusa di tradimento nei suoi confronti è stata strumentale, per sbarazzarsi di un competitore che inquietava Carlo Magno ed era stato abbandonato da papa Adriano I⁴⁸. Di

sanctissimo papa Gregorio atque romanis pacem firmissimam pepigit». PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, l. IV, c. 8, p. 186.

⁴⁵ Ha analizzato l'immagine di Gregorio Magno nella *Vita Gregorii* e nell'*Historia*, C. AZZARA, *La figura di Gregorio Magno nell'opera di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, pp. 29-38.

⁴⁶ «Eidemque reginae idem venerabilis sacerdos pro gratiarum actione hanc epistulam direxit: "Gregorius Theudelindae reginae langobardorum. Quia excellentia vestra ad faciendum pacem studiosius et benigne se, sicut solet, impenderit, renuntiante filio nostro Probo abbate cognovimus. Nec enim aliter de christianitate vestra confidendum fuit, nisi quia in causa pacis laborem et bonitatem vestram omnibus monstraretis. Unde omnipotenti Deo gratias agimus, qui ita cor vestrum sua pietate regit, ut, sicut fidem rectam tribuit, ita quoque placita sibi vos semper operari concedat. Non enim, excellentissima filia, de sanguine, qui ab utraque parte fundendus fuerat, parvam te credas adquisisse mercedem. Ex qua re voluntati vestrae gratias referentes, Dei nostri misericordiam deprecamur, ut bonorum vobis vicem in corpore et anima hic et in futuro compenset. Salutantes vos praeterea paterna dilectione hortamur, ut aput excellentissimum coniugem vestrum illa agatis, quatenus christianae rei publicae societatem non rennuat. Nam sicut et vos scire credimus, multis modis est utile, si se ad eius amicitiam conferre voluerit. Vos ergo more vestro quae ad gratiam partium pertinent semper studete atque, ubi causa mercedis se dederit, elaborate, ut bona vestra amplius ante omnipotentis Dei oculos commendetis"», cui segue la lettera per Agilulfo: PAOLO DIACONO, *Storia dei longobardi*, l. IV, cc. 8-9, pp. 186-188.

⁴⁷ S. GASPARRI, *The Fall of the Lombard Kingdom: Facts, Memory and Propaganda*, in *774. Ipotesi su una transizione*, pp. 41-65.

⁴⁸ Su Tassilone, costretto a farsi vassallo di Carlo solo nel 787 (il giuramento vassallatico del 757 fu inventato retrospettivamente negli *Annales regni francorum*), e sul dibattito storiografico generato dalla sua vicenda si veda G. ALBERTONI, *Le ricostruzioni del secolo VIII: il caso di Tassilone III*, in ID., L. PROVERO, *Storiografia europea e feudalesimo italiano tra alto e basso medioevo*, «Quaderni storici», 112 (2003), pp. 245-254.

tale ‘tradimento’ le fonti dicono essere stata ispiratrice sua moglie Liutperga che, come le sorelle Adelperga e l’anonima sposa di Carlo⁴⁹, era stata destinata dal padre Desiderio a un matrimonio la cui *utilitas*, evidente, serviva ad assicurare almeno in parte alleanze che garantissero il *regnum langobardorum* da eventuali attacchi. Che puntualmente vennero da parte franca, dopo che Carlo ebbe ripudiato la moglie longobarda: con la conquista del regno, «Tassilone III divenne uno dei punti di riferimento della resistenza anti-franca in Italia e di quella anti-carolingia nel regno franco. Il suo disegno di costruire un polo contrapposto a Carlo Magno però fallì»⁵⁰ e Tassilone, sempre più isolato e accusato di spergiuro e alleanza con il nemico avaro, fu condannato alla pena di morte, poi commutata dal cugino Carlo con la segregazione sua e dei suoi familiari in monasteri sotto stretto controllo franco.

E se della moglie longobarda di Carlo venne fatta una vera e riuscita *damnatio memoriae* che ne ha cancellato il nome, in relazione a Liutperga l’operazione fu di renderla una novella Brunehilde: così, negli *Annales regni francorum*, Liutperga è la «malivola uxor» di Tassilone, «Deo odibilis»⁵¹; negli *Annali detti di Eginardo* è lei che persuade il marito a scatenare la guerra contro i franchi con l’aiuto degli avari, e questo perché «post patris exilium francis inimicissima semper extitit»⁵²; nella *Vita Karoli* è lei a istigare Tassilone ritenendo «patris exilium per maritum ulcisci posse»⁵³. Tale ruolo di Liutperga rimbalza nelle fonti successive, divenendo una sorta di *topos*: quale distanza di trattamento per Liutperga, e per la moglie longobarda di Carlo, da quello riservato dai longobardi a Teodolinda nel racconto di Paolo! Lei, straniera e fuggitiva, era stata accolta con onore; rimasta vedova, non era stata cacciata, ma aveva potuto essere di nuovo sposa e regina dei longobardi; da questo ruolo, e come mediatrice, aveva fatto in modo di evitare la guerra contro il papato.

⁴⁹ J. NELSON, *Making a Difference in Eighth-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome’s Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, ed. A. Callander Murray, Toronto-Buffalo-London 1998, pp. 171-190; per la discussione di alcune ipotesi della Nelson, S. GASPARRI, *I longobardi fra oblio e memoria*, in *Studi sul medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo, S. Gasparri, Roma 2000, pp. 262-273.

⁵⁰ ALBERTONI, *Le ricostruzioni*, p. 248.

⁵¹ *Annales regni francorum inde ab a. 741. usque ad a. 829. qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, ed. G.H. Pertz, F. Kurze, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannoverae 1895, p. 82.

⁵² *Annales qui dicuntur Einhardi*, in *Annales regni francorum*, p. 81.

⁵³ EINHARDI *Vita Karoli Magni*, ed. O. Holder-Egger, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannoverae-Lipsiae 1911, c. 11, p. 14.

Con tali caratteri, la storia di Teodolinda poteva andare bene per tutti⁵⁴: per gli amanti di auliche storie del passato; per i franchi, che potevano intendere la figura di Teodolinda come antitipo delle regine e principesse longobarde del loro tempo; soprattutto, per i longobardi delle *énclaves* del sud Italia, che vi ritrovavano una tradizione di grandezza anche attraverso l'accettazione onorevole della regina straniera: un'accettazione e un onore sconosciuti ai nuovi dominatori del regno longobardo e al loro re, spregiatore dei legami familiari per insaziabile avidità di potere⁵⁵.

⁵⁴ Tenendo tuttavia presente quanto scritto da O. CAPITANI, *Paolo Diacono e la storiografia altomedievale*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Civiale del Friuli-Bottenico di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001, p. 42: «si vorrà ancora notare che sarebbe anche del tutto erroneo scambiare una indubbia enigmaticità di Paolo come il risultato di piccole *ruseries* a beneficio di accattivarsi il lettore: questo può essere un elemento secondario, non la ragione dell'attrazione della HL».

⁵⁵ Il giudizio senza appello emerge nel proemio di Adelchi alle leggi dell'866: «Omnipotens universitatis dispositor quondam, ut ei placuit, Italiae regnum genti nostrae langobardorum subdidit. [...] Eiusdem vero famosae gentis tunc gloria permanente, subito gallorum gens primatum et capud regni illius invasit. Eo quoque tempore Desiderius langobardorum sceptrum tenebat, cuius gener eodem tempore erat Carolus francorum rex, qui sedi eius invidens et insidians contra eumdem subdole et callide agere non refugit. Quo quidem capto atque in custodia posito, regnum Italiae gentemque langobardorum suo imperio subdidit». *Principum Beneventi leges: Capitula domnis Adelchis principis*, in *Le leggi dei longobardi*, p. 306. Forse la designazione «Gallorum gens» alludeva per analogia alla *clades Gallica* del 390 a.C.: GANDINO, *Il mondo franco*, pp. 19 sgg. A proposito di come erano visti i franchi nelle fonti narrative meridionali e del contesto in cui si colloca questo proemio di Adelchi dell'866, vale a dire nell'imminenza dell'intervento dell'imperatore Ludovico II nel sud Italia, cfr. J. KUJAWIŃSKI, *Le immagini dell'«altro» nella cronachistica del Mezzogiorno longobardo*, «Rivista storica italiana», 118, 3 (2006), pp. 767-815.